

domenica 7 ottobre 2001

economia e lavoro

rUnità 17

In un momento difficile della vita del Paese la più grande confederazione prepara l'appuntamento di Rimini del prossimo febbraio

# Cgil, un dibattito con 5 milioni di voci

## È partita la campagna congressuale nei luoghi di lavoro e tra i pensionati

Giovanni Laccabò

MILANO La Cgil va a congresso, il quattordicesimo (Rimini 6-9 febbraio 2002), coi suoi 5 milioni 354 mila iscritti e un compito vitale da assolvere dal cui esito dipendono le condizioni di vita di milioni di lavoratori e di pensionati e il futuro stesso del paese. Importante e decisivo, questo congresso, come forse mai in passato. La prima fase, che si è avviata senza sensibili accelerazioni, coinvolge luoghi di lavoro e leghe dei pensionati e si concluderà entro il 17 novembre. Entro dicembre dovranno chiudersi le assise territoriali, ed entro gennaio le regionali e le categorie nazionali. Un confronto che nel suo primo svolgersi sollecita un dibattito intenso e di massa sulla fase di scontro frontale perseguito dal governo. Due mozioni si fronteggiano: «Diritti e lavoro in Italia e in Europa», presentata da Sergio Cofferati e Gu-

glielmo Epifani, mentre Gian Paolo Patta e Giorgio Cremaschi firmano il documento "rivale", «Lavoro, società - Cambiare rotta». L'esito del congresso, che deciderà le strategie dei prossimi anni e il ricambio dei gruppi dirigenti, riveste importanza persino decisiva per la difesa dei diritti, mentre l'attacco delle destre ispirate dalla Confindustria ha già operato una frattura sempre più avvertibile dell'unità sindacale: un cambio d'epoca nel quale si mischiano frenata economica, lotta al terrorismo internazionale e venti di guerra.

Il dibattito, così come si propone ai primi passi, non è ingessato nelle due mozioni. All'interno dell'una e dell'altra emergono sensibilità e sfumature, spinte a superare divisioni e a privilegiare il confronto sui contenuti. Luciano Silvestri, dirigente dell'ultima leva a capo della Cgil toscana, interviene a sostegno della mozione Cofferati cogliendo innanzitutto la svolta mondiale dopo l'at-

tacco agli Usa: «Non si sconfigge il terrorismo con le super-armi: lo si deve sradicare, con ogni mezzo, ma senza una guerra che coinvolgerebbe innocenti, e occorre che la politica si impegni a spegnere i focolai di guerra, a partire dal Medio Oriente». Con questa posizione unitaria, domenica tutti i sindacati confederali saranno ad Assisi, alla marcia. E il Libro bianco? «Tutti hanno capito, purtroppo con ritardo, quanto la Cgil andava dicendo già in campagna elettorale, ossia che questo governo ha un patto di ferro con Confindustria e vuole limitare la libertà dei cittadini e i diritti dei lavoratori, mentre premia disonesti e delinquenti. Tutte facce di un unico disegno che potremo contrastare solo con la linea affermata da Cofferati, al quale va riconosciuta lungimiranza di analisi: la sua mozione fornisce proprio gli strumenti che ci servono per reggere lo scontro». Il dibattito è iniziato e l'Unità inizia a seguirlo.



Il leader dell'Emilia Romagna sottolinea i pericoli degli attacchi del governo e degli industriali

## Rinaldini: una dialettica per l'unità

Per Gianni Rinaldini, segretario Cgil dell'Emilia Romagna, il documento del vertice confederale sulla guerra segna un progresso rispetto al Kosovo: «Si preoccupa di affermare con nettezza il ruolo della comunità internazionale».

**È sulla mozione Cofferati?**  
«Il suo significato è già nel titolo: diritti e lavoro in Italia e in Europa. Coniuga l'obiettivo dell'occupazione con la crescita dei diritti di chi lavora, in alternativa all'idea della competizione che privilegia la riduzione delle tutele e del welfare».

**Ossia la strategia del governo.**  
«Il libro bianco del ministro Maroni sconvolge sia i rapporti di lavoro, sia la struttura contrattuale, le relazioni sindacali e la struttura del welfare: è la linea della Confindustria, e la Cgil si muove in alternativa».

**Con quali strumenti?**  
«Rilanciando l'iniziativa per difendere diritti e struttura contrattuale, riposizionando al centro la condizione del lavoro, i diritti universali e il welfare. Sotto questo profilo mi è difficile individuare, tra le due mozioni, strategie alternative. Vedo differenziazioni ma non contrapposizioni, tant'è vero che entrambe prevedono la difesa del contratto nazionale, il recupero del potere d'acquisto e di quote di produttività, o del Pil come dice l'altra mozione, così come han fatto i metalmeccanici».

**Però i giudizi divergono sul**

**passato, vedi il 23 luglio.**  
«Ma ora con il libro bianco la questione è superata. Tuttavia l'accordo del 23 luglio ha permesso di tutelare la struttura contrattuale che la Confindustria non a caso vuole smantellare. Ciò non esclude che ci siano stati fatti preoccupanti, soprattutto sul terreno contrattuale e contro le condizioni di lavoro, ma questo terreno di discussione va oltre il 23 luglio, perché riguarda una caduta dell'iniziativa sindacale, sia nell'architettura generale, ma soprattutto nella pratica concreta della contrattazione. Ad esempio, se parliamo del rapporto coi giovani nella precarizzazione, non dobbiamo limitarci al pacchetto Treu. In molte categorie quelle condizioni sono state peggiorate, e nella contrattazione aziendale certi costi sono stati scaricati sui giovani. E in questi casi non mi risultano particolari problemi tra maggioranza e minoranza».

**Il Libro di Maroni sconvolge i rapporti di lavoro, minaccia la struttura del welfare**

**Però la vostra mozione ripropone la concertazione.**

«Ma era solo un metodo: su questo ci differenziamo noi e la Cisl. Il problema vero, nella concertazione, sono gli accordi: il patto di Natale, il 23 luglio, eccetera. Oggi il 23 luglio non esiste più, e si deve discutere sulle proposte».

**Cosa chiedono i lavoratori?**

«Ci chiedono cosa accadrà nei prossimi giorni e nei prossimi anni a fronte degli attacchi. Per questo sono ancor più convinto che si poteva fare un documento unitario, articolato magari con tesi diverse su alcuni punti, perché coi lavoratori non si discute sul 23 luglio, ma su cosa faremo nei confronti del governo. La stessa vicenda dei meccanici assume un significato generale, sia per i contenuti della piattaforma, sia per la determinazione con cui è posto il problema della democrazia, un diritto affermato da entrambe le mozioni. È un'istanza profonda dei giovani, che è alla base dei movimenti di partecipazione e democrazia».

**Ma allora il confronto su due mozioni è inadeguato?**

«È del tutto legittimo, ma avviene nel clima che sappiamo. In una fase in cui il sindacato, e in particolare la Cgil, è sottoposto all'offensiva, occorre tenere insieme, in una discussione su posizioni anche diverse, una concezione di forte unità. Altrimenti i lavoratori non ci capirebbero».

Il segretario Fiom della Lombardia: la stagione della concertazione è finita anche per il sindacato

## Zipponi: seguiamo i metalmeccanici

Segretario Fiom della Lombardia, Maurizio Zipponi si chiama fuori dal gioco delle componenti, pur aderendo alla mozione della sinistra, «Cambiare rotta». Cambiare come stanno facendo i metalmeccanici: «Abbiamo respinto l'accordo separato, abbiamo fatto lo sciopero del 6 luglio con l'ingresso in scena di migliaia di giovani, e poi abbiamo raccolto le firme per votare».

**Tutto ciò che c'entra col congresso?**

«C'entra perché vogliamo rappresentare tutte queste istanze: lo faremo con lo sciopero del 16 novembre per la democrazia sindacale, per il contratto nazionale e per i diritti e per riaprire la battaglia contro la precarietà: il 16 novembre è "l'evento" sociale del paese per riconsegnare il protagonismo ai lavoratori e anche per fermare la guerra. Anche lo sciopero Fiat del 12 ottobre dimostra che la Fiom ci prova, invece la Cgil ancora no».

**È questo il nodo dello scontro congressuale?**

«Sono i fatti che segnano una linea e noi chiediamo un cambio di rotta. Facciamo un bilancio dei quattro anni? Doveva esserci l'unità sindacale e invece c'è rottura. Doveva dare una tenuta salariale e invece i salari sono calati del 5 per cento. Dovevano essere gli anni dei diritti ed invece è esplosa la precarietà. Colpa di Confindustria, ma la Cgil ha la

sua fetta di responsabilità».

**Cambiare, ma che cosa?**

«Con una nuova piattaforma. Primo, stop alla concertazione e apriamo una politica di aumenti salariali per distribuire la ricchezza prodotta e non solo l'inflazione programmata, che è una truffa perché non la rispettano nemmeno le tariffe. Sradichiamo i vincoli che hanno ridotto i salari, pur difendendo il contratto nazionale. In secondo luogo, riaprire la partita dell'orario puntando alle 32 ore settimanali a parità di salario. Terzo, dichiarare non più praticabile un mercato del lavoro basato sulla precarietà: tutte le basse qualifiche devono essere a tempo indeterminato, mentre si può aprire il mercato solo per alte qualifiche, perché qui si tratta di lavoratori in grado di difendersi sul piano professionale. Ciò significa ribaltare il mercato. Infine, recupero dell'autonomia

**Dobbiamo sradicare i vincoli che hanno consentito di ridurre il potere d'acquisto dei salari**

del sindacato».

**La concertazione divide le due mozioni: come la vedi?**

«La considero un periodo chiuso, non perché lo dice la destra ma perché non ha portato i risultati che si prefiggeva. Come fanno i metalmeccanici, si metta in campo il conflitto per costringere la Confindustria a un nuovo compromesso, a ragionare su nuove esigenze di mercato e dell'impresa e alle sue trasformazioni, ma sempre tenendo conto dei diritti dei lavoratori».

**Cosa dicono le assemblee?**

«C'è molta partecipazione. La mozione che rappresenta è in forte crescita, il dibattito è serio. Per fortuna le due mozioni non si misurano sulla base di appartenenze precostituite. Nella mia ci sono iscritti a partiti della sinistra ed anche non iscritti come me. La maggioranza della Cgil si attarda nell'analisi dell'impresa vecchia, mentre l'11 settembre accelera la ristrutturazione economica e i poteri d'impresa già prima in atto. Se qualcuno non capisce questo, è perché ha perso i contatti con la realtà del lavoro, e questa è la differenza più profonda tra le due mozioni: non capire che il mondo cambia, che cambia l'impresa e che manca una voce collettiva del lavoro capace di nuovi compromessi. Io combatto affinché la Cgil cambi linea, dopo di che sia ben chiaro che la Cgil è sempre il mio sindacato».

Una quantità sempre maggiore di spazzatura viene trasportata su ferrovia. Ogni notte un treno parte con l'immondizia di Roma

## Rifiuti «in carrozza», un affare per le Fs

Gildo Campesato

ROMA Il miglior cliente delle Fs? I rifiuti. E non perché quando i treni arrivano in ritardo la sporcizia non protesta, né chiede il rimborso del supplemento. Ma perché proprio il trasporto dell'immondizia è uno dei business più promettenti delle Ferrovie. Basti pensare che in Europa ben il 18% delle merci movimentate su camion, treni, e cabotaggio navale è costituito da rifiuti. Una percentuale destinata a crescere. E le Ferrovie si candidano a prendersene una bella fetta. Anzi, si sono già candidate visto che un anno fa è stata tenuta a battesimo Ecolog, una società del gruppo Ferrovie dello Stato nata proprio con la missione di spostare la spazzatura. «Siamo partiti praticamente da zero. Ma in appena un anno di attività siamo riusciti ad ottenere 3,5 miliardi di profitti ed un fatturato di circa 70 miliardi: oltre ogni più rosea aspettativa», sottolinea Roberto Cetera, amministratore delegato di Ecolog.

Togliere i rifiuti delle industrie e delle città dalle strade per farli viaggiare in treno ai luoghi di smistamento fa parte di ben precise scelte dell'Unione Europea. Quelle che rimandano alla cosiddetta politica delle «4R»: Riduzione, Recupero, Flus-

so e Riciclaggio. In Italia, tuttavia, alle 4R bisogna aggiungere anche una «S»: Sicurezza. Dal punto di vista ambientale, ma anche da quello della criminalità.

Ne sa qualcosa la stessa Ecolog, chiamata nei mesi scorsi a gestire l'emergenza rifiuti scoppiata a Napoli e in Campania. I treni pieni di spazzatura e quant'altro erano costretti a viaggiare sotto scorta verso inceneritori e discariche per timore delle reazioni della camorra, che proprio nello «smaltimento» dei rifiuti ha trovato uno dei suoi business più produttivi. Secondo una indagine parlamentare, il 30% del settore è nelle mani della criminalità organizzata.

Ogni giorno 3-3.500 tonnellate di rifiuti (poco meno della quantità prodotta in 24 ore da una città come Roma) lasciano la Campania triturati e compattati in balle su tre treni per finire bruciati diventando elettricità in Germania ed in Austria: «Da quelle parti sono esterefatti a vedere arrivare tanta roba senza il minimo segno di raccolta differenziata». Esterrefatti, ma col portafoglio gonfio grazie alle folle italiane.

Ma i vagoni di Ecolog sono di casa anche più a Nord, all'Acna di Cengio. È la madre di tutte le bonifiche: 350mila tonnellate di fanghi tos-



sici nocivi da smaltire, una buona parte per ferrovia. Dai primi mesi del 2002 finiranno dentro una ex miniera di salgemma della Germania dell'Est. E sempre il treno partecipa alla bonifica di Porto Marghera: 20mila tonnellate di terre inquinate sono anch'esse finite a 1.000 metri sottoterra dalle parti di Lipsia. Ma non c'è solo l'emergenza. Del tutto innovativa, ad esempio, l'intesa firmata tra Ecolog e l'Ama,

la municipalizzata che gestisce la pulizia di Roma. Ultimamente sono comparsi in città dei nuovi automezzi che in maniera del tutto automatizzata svuotano i cassonetti in speciali casse compatte. I camion si dirigono poi alla stazione di Roma Smitamento dove i cassoni vengono fatti scivolare su un carro ferroviario. E ogni notte un treno pieno di immondizia parte verso la discarica di Malagrotta. Il vantaggio? Un tra-

sporto più sicuro e meno camion inquinanti e rumorosi che attraversano la città di notte: non per raccogliere l'immondizia, ma semplicemente per portarla lontano. Secondo i calcoli dell'Ama, appena il 35% del percorso dei mezzi è infatti dedicato alla raccolta, il resto allo spostamento. A regime si conta di poter spostare col treno 500mila tonnellate di rifiuti l'anno, un terzo di quanto raccolto nella capitale.

## Elezioni Rsu a Melfi, al voto il 90% Vince la Fiom per la prima volta

MELFI Alla Fiat di Melfi il Fismic crolla e la Fiom per la prima volta conquista il primo posto nel voto per la rsu, scavalcando di poco la Fim. Buono il risultato della Uilm, in crescita rispetto alla precedente votazione del '98. Hanno votato 4.873 lavoratori (il 90%), meno dei 5.582 del '98 perché molti addetti sono passati a due società del gruppo, Fenice e Comau. La Fiom ha avuto 1.103 voti (23,3%), con un calo di 1,7 punti (dovuto alle terziarizzazioni), la Fim 1.095 voti (23,1%) con un calo di 4,5 (idem); Uilm con 916 (19,4%) cresce di 3 punti; il Fismic 679 voti (14,3%) cala di ben 6,8; l'Ugl 406 voti (8,6%) flette di 0,9 (troppo poco). Lo Slai Cobas e il Failms Cisl, assenti alle precedenti elezioni, rispettivamente hanno il 7,4% e il 3,8%. A Fiom e Fim vanno rispettivamente 14 seggi, 12 alla Uilm, 9 al Fismic, 6 alla Ugl, 3 ai Cobas e 2 alla Cisl.

«Per la prima volta la Fiom - spiega Giuseppe Cillis, segretario dei meccanici Cgil di Potenza - conquista il vertice per voti ricevuti. Il fatto che la lista, che era solo quarta nel '98 e seconda nel '98, sia diventata adesso la prima, rende questo risultato eccezionalmente positivo: ad esso infatti andrebbero sommati i voti nelle aziende esternalizzate Fenice e Comau, nelle quali la Fiom è pre-

valsa nettamente. Inoltre si deve mettere a bilancio l'aumento del numero di liste presentate, da cinque a sette». Soddissfatta anche la Uilm che pone l'accento sul fatto di essere stata l'unica a crescere come numero di preferenze espresse: «Il risultato, dice il sindacato di Regazzi, ottenuto in uno dei più grandi stabilimenti del Mezzogiorno, assume il valore di una vittoria politica». Soddissfazione anche dalla Fim, il cui segretario nazionale Cosmano Spagnolo sottolinea «la riconferma come prima organizzazione, al pari con la Fiom-Cgil». Il lieve calo - commenta ancora Spagnolo - non mette assolutamente in ombra il risultato positivo che abbiamo conseguito. Va infatti ricondotto a tre ordini di motivi: il restringimento della base elettorale dovuto alle terziarizzazioni, l'effetto dispersivo insito in questi stessi processi e, infine, l'ulteriore effetto dispersivo e di frammentazione dovuto alla presenza, per la prima volta a Melfi, delle liste autonome di Cobas e Cisl». I Cobas entrano con tre delegati in Fiat Sata: «Dopo ben tre rinvii imposti dal tribunale perché Fiat Sata e commissione elettorale non volevano la nostra presenza e dopo una serie incredibile di ritorsioni e minacce contro i nostri candidati».

g.lac.